



PUBBLICAZIONE MENSILE della SOCIETÀ UMANITARIA △ FONDAZIONE P. M. LORIA △ VIA A. MANZONI 9

□ È DISTRIBUITA GRATUITAMENTE AI SOCI □

L'Esposizione di Milano e la disoccupazione

I lavori che si inizieranno tra poco per l'Esposizione destinata a solennizzare la vittoria dell'ingegno umano sugli ostacoli della Natura non mancheranno di richiamare in Milano dalle provincie d'Italia un numero di operai superiore a quello che già ordinariamente vi immigra, così che si può facilmente prevedere che la cifra di 8000 individui costituenti la media annuale di accrescimento (dal 1901 al 1904) della popolazione milanese per immigrazione, sarà in quest'anno superata.

Ma è del pari prevedibile che nel maggio dell'anno prossimo la massa dei disoccupati sarà ben superiore ai 6000 che ordinariamente e giornalmente sono in cerca di lavoro, così che occorrerà avvisare in tempo ai rimedi più adeguati per sfollare il mercato dalle braccia sovrabbondanti, opera questa alla quale tutti i pubblici Enti dovranno contribuire, in relazione ai loro fini.

L'Umanitaria, è noto, intende nel limite delle sue rendite, di provvedere alla istituzione di un ufficio di collocamento, di una cassa di sussidio ai disoccupati, di una casa di lavoro, e, con ogni probabilità, anche di una colonia agricola.

Questi mezzi avranno una certa efficacia qualora l'ufficio di collocamento abbia diramazioni nelle altre provincie d'Italia e qualora la Cassa di sussidio sia alimentata anche col contributo di altri pubblici Enti, ma se questi e gli altri provvedimenti possono in parte attenuare i danni della disoccupazione ordinaria, sono insufficienti per la disoccupazione straordinaria, quale può aversi nel periodo che segue il compimento di una Esposizione internazionale e che esige rimedi più ampi e più profondi. È utile quindi far tesoro dell'esperienza degli altri paesi, e, in questo momento, tener l'occhio fiso all'Inghilterra, dove l'eccezzionalissima crisi di disoccupazione ha messo alla

prova e il buon cuore e i principi di governo e le menti dei pensatori per escogitare i mezzi più adatti ad attenuarla.

Sebbene esistano in Inghilterra atti del 1601, del 1819 e del 1831 che impongono ai Guardiani della Chiesa di ogni parrocchia di provvedere le materie prime o la terra ai disoccupati, nondimeno fino a qualche tempo fa l'opinione pubblica considerava il fenomeno della disoccupazione come un fatto *volontario* dipendente dalla pigrizia, dalla malavoglia, dalla mancanza di iniziativa di chi ne era colpito; si guardavano i disoccupati dallo stesso angolo visuale dal quale eran guardati in Francia i pazzi prima della rivoluzione francese. Essi venivano quindi trattati in conseguenza.

Oggi è penetrato anche in Inghilterra il concetto che la disoccupazione è un fenomeno periodico dipendente dalla costituzione economica, e che i danni di essa debbono essere ripartiti sull'intera società e non sui soli operai che ne sono colpiti.

Pur respingendosi quindi l'idea di far intraprendere dallo Stato grandi lavori pubblici, e non facendosi gran conto sulle forme della carità privata (cucine economiche, buoni, ecc.) che hanno spesso l'inconveniente di fomentare i mali ai quali vogliono riparare, si è dallo stesso Governo inglese riconosciuta la necessità di creare un'organizzazione completa che raccolga e accentui le informazioni sul lavoro disponibile, che faccia inchieste sulle persone che chiedono lavoro, in modo da evitare sperpero di tempo e di danaro, e da tenere separati i disoccupati onesti dai veramente oziosi e viziosi per natura e per inveterata abitudine, e che trovi occupazione ai disoccupati sotto forma di lavoro agricolo in modo da ricondurli ai campi dove si può trovare più facilmente una occupazione stabile e dove la vita costa meno cara.

Anche il Parlamento francese ha ordinato una statistica continuativa della disoccupazione ed ha stanziato 100.000 lire di sussidio alle casse di sussidio ai disoccupati create sul tipo di quella che l'Umanitaria sta per costituire.

Tornando all'Inghilterra, tutti gli scrittori, di qualunque partito, concordano nel dire che il rimedio sta nel ritorno alla terra disertata per l'emigrazione nei centri industriali alla ricerca di più alti salari.

Si tratta cioè di cercar di ristabilire l'equilibrio fra la produttività della terra e il numero degli abitanti che la occupano.

I mezzi suggeriti, o già in via di attuazione, sono vari.

Taluni patrocinano le colonie agricole in terreni improduttivi alimentati coi danari dello Stato, dirette da personale delle Opere Pie divise in tre gradi; secondo la qualità di coloro che sono destinate ad accogliere:

1° delinquenti più volte condannati, liberati dal carcere, certi vagabondi, refrattari al lavoro e alla disciplina;

2° vagabondi non pericolosi, condannati non interamente corrotti, inetti;

3° alcoolisti che diano speranza di ravvedimento, individui promossi dai due gradi precedenti, individui sani e intelligenti, momentaneamente disoccupati.

Vi si darebbe vitto, alloggio, lavoro e vita sana.

Altri invece propone che si provveda a una riserva di lavoro per i periodi di grande disoccupazione, istituendo colonie di lavoro, nelle quali la terra acquistata dallo Stato venga concessa a piccoli lotti a prezzo ragionevole. Su questa terra i coloni dovrebbero trovare svariate occupazioni per fornire varietà di lavori alle diverse categorie di disoccupati. Le colonie dovrebbero essere ampliate in tempo di disoccupazione e ridotte al *minimum* in tempi normali. Esse si manterrebbero da sé col prodotto del lavoro che darebbero.

Ma più efficace di queste colonie temporanee nelle quali i disoccupati sono confinati lontano dalle proprie famiglie, altri scrittori ritengono sia la vendita, o l'affitto a buone condizioni di piccoli lotti di terreno acquistati dai Consigli di contea e dai Consigli rurali.

Attorno a Londra vi sono per 14.375.000 lire di terreno incolto. Ora, scrive un articolista del *Giornale degli operai meccanici*, occorre legare permanentemente i coltivatori al suolo; bisogna dar libero accesso alla terra che attualmente è di esclusiva proprietà di pochi, scrive in un suo libro appena uscito il signor Percy Alden che da 12 anni si occupa del problema dei disoccupati nel centro della disoccupazione, a South West Ham; è necessario, aggiunge il deputato socialista Keir Hardie, cercare in un modo sistematico e persistente di raddoppiare per lo meno il numero degli uomini e delle donne impiegati a produrre i generi alimentari, e far sì che quel miliardo e 200 milioni di lire di ova, burro, formaggio e lardo che gli inglesi importano annualmente dall'estero, sia prodotto nell'isola.

Il sistema meglio rispondente allo scopo sembra sia quello dell'acquisto da parte di privati illuminati, di Consigli di parrocchie, o di cooperative, di terreni da rivendere o affittare in piccoli lotti di un acro, ai coltivatori isolati o raccolti in gruppi.

Nella *Charity Organisation Review* (febbraio 1905) R. Winfrey dà conto degli esperimenti di questo genere fatti in sedici anni nel Lincolnshire e a Norfolk e presenta queste cifre: nel 1887 erano coltivati in piccoli appezzamenti 130 acri di terra, nel 1904, 2324. Il Consiglio di Spalding tra il 1882 e il 1887 ha acquistato 182 acri e mezzo di terreno per 8920 sterline, e li ha affittati a 60 agricoltori, i quali pagano un canone annuo di sterline 433, per modo che in 20 anni il Consiglio, dopo aver pagati gli interessi del capitale, sarà proprietario del terreno senza aver fatto pagare un centesimo ai contribuenti, e avendo assicurata l'esistenza a 60 famiglie.

A Norfolk 383 acri acquistati da una Società e affittati a 60 famiglie, danno alla Società stessa il 4 ³/₄ per cento del prezzo di costo.

I risultati ottenuti, mettendo la terra in condizioni di essere coltivata dalla povera gente, appaiono da queste altre cifre:

Nelle 19 parrocchie di Spalding che coprono una superficie di 143.576 acri la popolazione era:

nel 1881	di	38.789	individui
nel 1891	di	36.507	"
nel 1901	di	36.392	"

Nei primi 10 anni la popolazione era diminuita di 2282 persone, negli ultimi dieci diminuì di sole 115.

Non dissimili risultati si sono già ottenuti in Italia, dove furono tentate le affittanze collettive da parte di società di lavoratori agricoli.

L'affittanza dei terreni assunta dalla Lega di Fabrico (Reggio Emilia) ha portato le giornate di lavoro da 700 od 800 a 3 e 4000; la Cooperativa agricola di Belinzago (Milano) occupava (nel 1904) 28 famiglie con 182 persone, invece di 17 famiglie con 108 persone, come se ne occupavano prima; l'affittanza di 123 tornature di risaia ad Altedo (Bologna), da parte della Lega braccianti, permise che si facesse per 1000 lire di lavori in più di quelli che faceva ordinariamente il proprietario, e nei quali furono occupati anche i braccianti dei comuni vicini.

E dappertutto, tanto in Italia come in Inghilterra, la produttività, e quindi il valore della terra, sono notevolmente aumentati col nuovo sistema di coltivazione.

Ora, quanti sono in Italia, come in Inghilterra, i terreni dello Stato che rimangono pressochè incolti, e i terreni delle Opere Pie che sono affittati spesso a condizioni poco buone e che producono meno di quel che potrebbero, occupando uno scarso numero di braccia?

E quanti saranno i braccianti, i lavoratori dei campi che vengono e verranno a cercar lavoro a Milano e rimarranno poi disoccupati, e che converrebbe far tornare alla terra?

Rispondere a queste due domande e, al lume dei fatti sopra indicati, metterle l'una in rapporto all'altra è, a nostro giudizio, provvedere a un rimedio efficace per attenuare in modo permanente i danni della disoccupazione.

